



CITTA' DI FRANCOFONTE

REGIONE SICILIA

IMPIANTO AGROVOLTAICO "DAFNE"

della potenza di 29,313 MW in DC
PROGETTO DEFINITIVO

COMMITTENTE:



DAFNE SOLE srl
Via Cardinale Agostino Ciasca, 9
70124 Bari
VAT: 08245440725
Tel: 0039 3406832848

PROGETTAZIONE:



TEKNE srl
Via Vincenzo Gioberti, 11 - 76123 ANDRIA
Tel +39 0883 553714 - 552841 - Fax +39 0883 552915
www.gruppotekne.it e-mail: contatti@gruppotekne.it



PROGETTISTA:

Ing. Renato Pertuso
(Direttore Tecnico)

LEGALE RAPPRESENTANTE:

dott. Renato Mansi

CONSULENTE:

dott.ssa Archeologa Ghiselda Pennisi




TEKNE srl
SOCIETÀ DI INGEGNERIA
IL PRESIDENTE
Dott. RENATO MANSI



PD

PROGETTO DEFINITIVO

ANALISI ARCHEOLOGICA PRELIMINARE

Tavola:

RE09

Filename:

Data 1°emissione:

Settembre 2021

Redatto:

NEW DEV

Verificato:

G.PERTOSO

Approvato:

R.PERTOSO

Scala:

Protocollo Tekne:

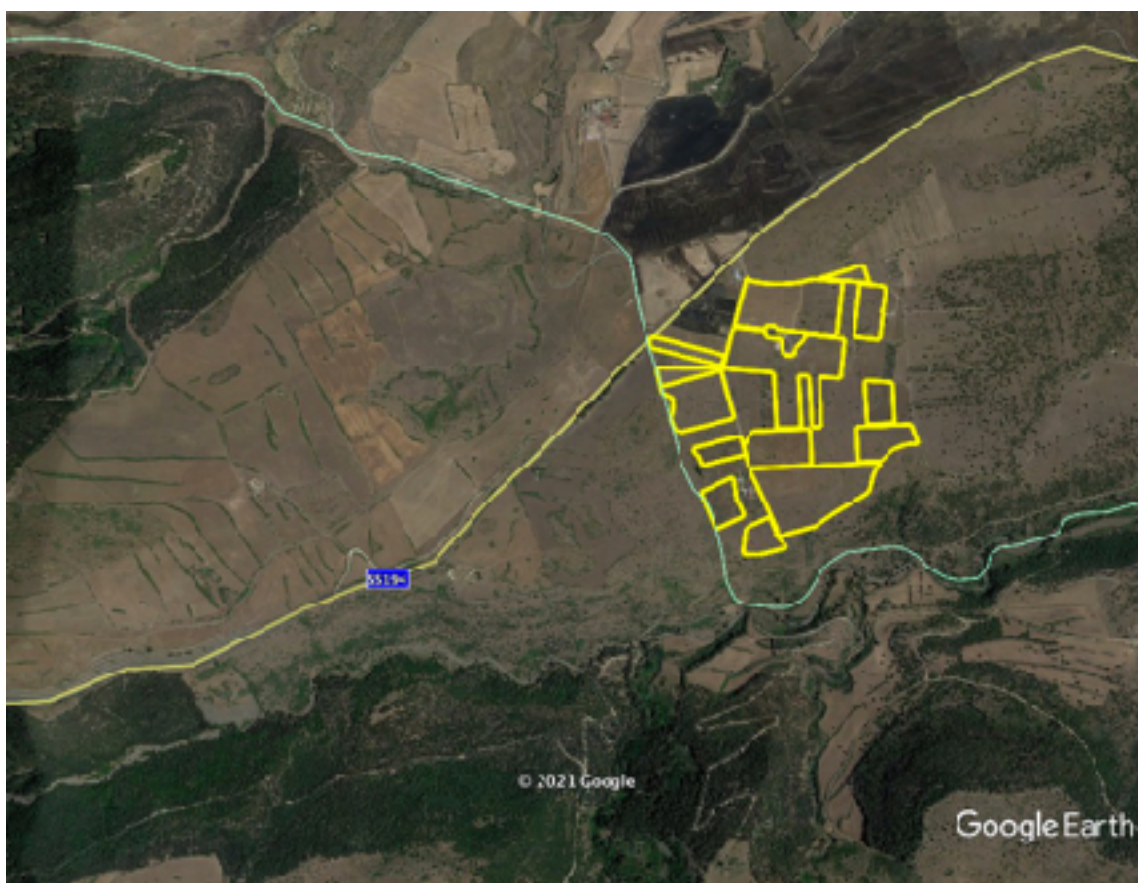
TKA644

n° revisione

1
2
3
4

Premessa

Il progetto **dell'impianto agrovoltaico "Dafne"** nel comune di Francofonte (SR) ha come obiettivo la realizzazione di una centrale fotovoltaica combinata al pascolo di ovini e bovini. Le strutture fotovoltaiche di tipo fisso produrranno energia elettrica per mezzo dell'installazione di un generatore fotovoltaico per complessivi **29,31 MWp**, come somma delle potenze in condizioni standard dei moduli fotovoltaici. La potenza attiva massima che verrà immessa nella Rete di Trasmissione elettrica Nazionale sarà pari a **25 MW**.



Oltre alla centrale agrovoltaica, sono oggetto della presente richiesta di PUA ai sensi dell'Art. 27 del D.lgs. 152/06 e s.m.i. anche tutte le opere di connessione alla RTN ovvero:

-
- Il cavidotto di connessione in Media Tensione 30 kV tra l'impianto fotovoltaico e lo stallo di utenza ubicato nella stazione di elevazione MT/AT 30/150 kV da realizzare in località "*Masseria Monforte*" nel Comune di Francofonte (SR);
 - la stazione di elevazione MT/AT 30/150 kV in località "*Masseria Monforte*" (Fg 21 p.lle 174-175-179) nel Comune di Francofonte (SR);
 - Il cavidotto AT 150 kV per il collegamento della stazione 30/150 kV allo stallo nella nuova SE Terna "Vizzini" nel Comune di Vizzini (CT);
 - La nuova SE Terna "Vizzini" che al momento è in fase di istruttoria presso il MITE da parte di Terna Rete Elettrica Nazionale S.p.A. (Codice procedura (ID_VIP/ID_MATTM): 6280).

La sottostazione elettrica 30/150kV, il cavidotto AT 150kV e lo stallo nella nuova SE Terna "Vizzini" sono in condivisione con le iniziative della società Green Wave s.r.l. e della società Solar Edge s.r.l..

Attualmente l'apparato statale dispone di uno strumento legislativo: "Regolamento concernente i criteri per la tutela ..."). Tale strumento è stato elaborato allo scopo di fornire, in fase progettuale, indicazioni relative al "rischio" di intercettare strutture o reperti di interesse archeologico nel corso della realizzazione di un'opera pubblica o di un intervento di notevoli dimensioni.

La presente relazione ha l'obiettivo di valutare l'impatto dei lavori connessi alla realizzazione delle opere di realizzazione di un impianto fotovoltaico. Al fine di produrre la documentazione prevista dalle vigenti normative di legge, per individuare il possibile rischio di intercettare evidenze d'interesse archeologico in corso d'esecuzione dei lavori per la realizzazione della nuova opera infrastrutturale.

Le indagini preliminari sono state eseguite ai sensi del D.Lgs. 50/2016, art. 25 dalla dott.ssa Ghiselda Pennisi in possesso di diploma di Laurea e diploma di Specializzazione in Archeologia, per conto di New Developments S.r.l.

Per dare corso a quanto richiesto dalla committenza si è presa visione della documentazione relativa alle opere in progetto.

Il controllo archeologico prevede l'identificazione dei materiali dispersi, degli strati e delle anomalie archeologiche eventualmente attraversate dalle perforazioni e la descrizione litologica e pedologica dei sedimenti presenti nei primi dieci metri di profondità.

1. Introduzione

Questo tipo di ricerca si pone come obiettivo operativo l'analisi delle fonti archivistiche e la raccolta delle informazioni bibliografiche specifiche sul territorio da indagare, al fine di ricostruire le dinamiche insediative dell'area in esame nell'antichità e di delinearne le sue peculiarità storiche. Generalmente esistono due livelli di fonti documentali, che si suddividono in fonti d'archivio depositate presso gli Archivi di Stato, enti pubblici, religiosi e privati (che riguardano fonti iconografiche, toponomastiche, mappe e documenti relativi per lo più alla storia del territorio) e nelle Soprintendenze Archeologiche, dove sia documenti scritti sia immagini iconografiche e cartografiche risultano indispensabili per una corretta ricostruzione dell'evoluzione morfologica del territorio nel corso dei secoli e per la precisa ubicazione e contestualizzazione degli interventi antropici ricordati nei testi scritti o emersi da scavi archeologici e da ritrovamenti fortuiti. I segni della presenza dell'uomo nel territorio vengono letti ed interpretati anche attraverso i contributi che gli studiosi hanno pubblicato sull'argomento.

L'analisi archeologica condotta in ambito valutativo, comporta un censimento dei beni, finalizzato ad un esercizio di ricomposizione scientifica dei dati per giungere ad una ricostruzione territoriale nelle diverse epoche sulla base della quale poter fare le relative previsioni di sussistenza.

1.2 Metodologia d'Indagine

Il lavoro presentato si articola attraverso l'individuazione dell'oggetto della ricerca finalizzata ad una valutazione preventiva del rischio archeologico. Si è ritenuto, inoltre, opportuno sviluppare lo studio nei suoi aspetti essenziali nell'ambito delle finalità progettuali della committenza.

Per la realizzazione di tale ricerca, si è proceduto a un'indagine bibliografica nell'ambito della letteratura specializzata, allo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici di interesse storico-archeologico dedicati all'area interessata dagli interventi estendendo la ricerca ad una fascia di territorio ampia.

Purtroppo per via delle norme AntiCovid vigenti e per le limitazioni imposte dai DPCM al momento la consultazione autoptica delle fonti in biblioteca è interdetta per cui questo lavoro è stato condotto con la ricerca bibliografica disponibile sul web o tramite risorse personali.

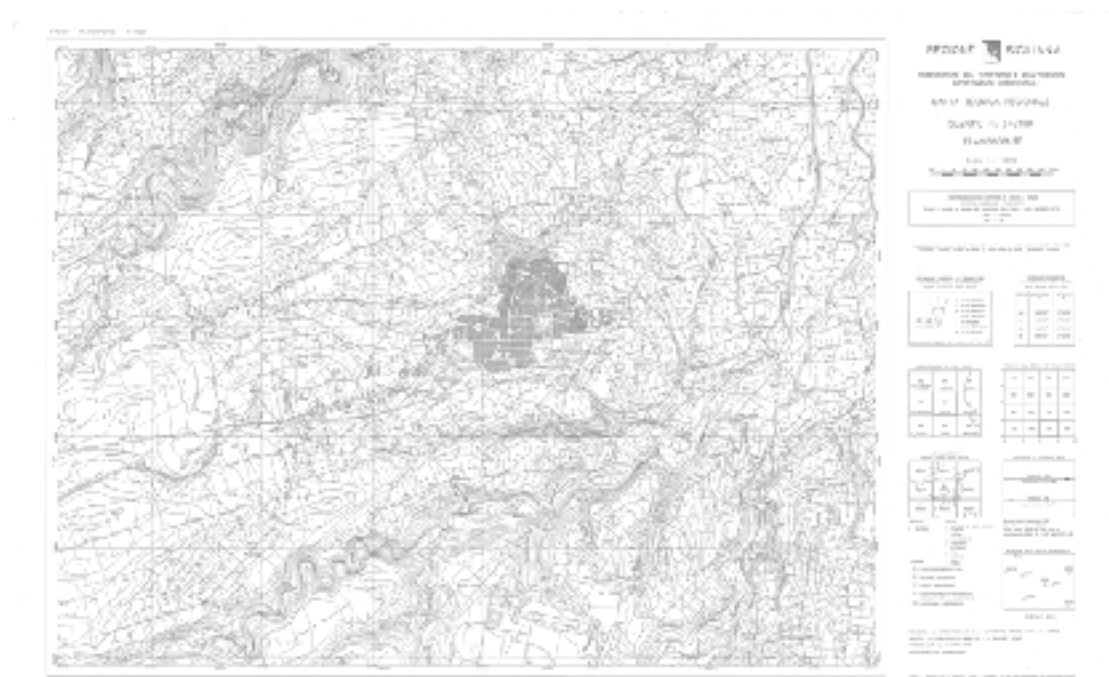
Si sono, inoltre, consultati le notizie scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Palermo, relativi a segnalazioni di presenze o rinvenimenti archeologici. In tal modo è stato possibile fornire una breve sintesi storico-archeologica, comprensiva di una breve trattazione geologica, il più puntuale possibile del territorio in questione.

1.3 Note sul vincolo

F. 273 I SO (Stazione di Vizzini), F. 273 I SE (Francofonte), F. 273 I NE (Scordia) e F. 274 IV NO (Lentini)

- FRANCOFONTE C.DA ROCCAZZO-NECROPOLI D.A. 5220 DEL 06/11/91 C.DA ROCCAZZO

2. 1 Inquadramento Topografico



Il progetto dell'impianto agrovoltaico "Dafne" nel comune di Francofonte (SR) ha come obiettivo la realizzazione di una centrale fotovoltaica combinata al pascolo di ovini e bovini. e strutture fotovoltaiche di tipo fisso produrranno energia elettrica per mezzo dell'installazione di un generatore fotovoltaico per complessivi **29,31 MWp**, come somma delle potenze in condizioni standard dei moduli fotovoltaici. La potenza attiva

massima che verrà immessa nella Rete di Trasmissione elettrica Nazionale sarà pari a **25 MW**.

Il futuro impianto agrovoltaico sarà ubicato in un contesto pianeggiante a sud-ovest del Comune di Francofonte (SR) in un terreno ricadente tra la Statale Ragusana n° 194 ed il Torrente Risicone. L'area di progetto è catastalmente individuata:

- **Area impianto:** Francofonte - Foglio 37 p.lle 109, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 151, 152, 153, 154, 161, 173, 174, 177, 182, 183, 191, 192, 193, 197, 198, 199, 206, 208, 209, 210, 211, 213, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 247, 248, 1036, 1141, 1142, 1143, 1144, 1145, 1193, 1194, 2068, 2075, 2078, 2080.
- **Stazione di elevazione MT/AT:** Francofonte - Foglio 21 p.lle 174, 175, 179.
- **Stazione Terna AT:** Vizzini - Foglio 7 p.lle 114, 116, 112, 113, 115, 109.

L'area di progetto è facilmente raggiungibile dal Comune di Francofonte, attraverso la Strada Statale Ragusana n° 194. La superficie lorda dell'area di intervento è di ha 44.40.53. L'area oggetto di realizzazione del parco fotovoltaico si trova ad un'altitudine media di m 445 s.l.m. e le coordinate geografiche, nel sistema WGS84 sono nell'intorno delle seguenti coordinate:

- latitudine: 37°12'08.48" N
- longitudine: 14°49'37.00" E

L'impianto è costituito da diversi lotti adiacenti tra loro, così come rappresentati nell'elaborato grafico AR05, e da un punto di vista urbanistico, l'area di progetto del parco agro-voltaico ricade in zona E Agricola, così come definita dal piano regolatore vigente, caratterizzata da terreni attualmente incolti destinati al pascolo.

3. Inquadramento geomorfologico.

Il passaggio tra i versanti collinari e la Piana di Catania appare brusco e segnato da alcune fratture, specie tra Scordia, Francofonte e Lentini, dove le alluvioni quaternarie si insinuano fin sotto la massa montuosa formando una specie di conca.

Il tessuto insediativo antico ritorna ad infittirsi con numerosi insediamenti che dalla preistoria al medioevo occupano le alture collinari digradanti e dominanti la piana di Lentini.

4. Inquadramento Storico-Archeologico

Nel territorio di Francofonte lungo i rilievi collinari che digradano verso la Piana di Lentini si susseguono una serie di aree di interesse archeologico.

Palagonese

Si tratta di un'area archeologica segnalata per la presenza di tombe di epoca preistorica e per un insediamento di tipo rupestre riferibile ad età medievale¹.

Masseria di Passaneto

Si tratta di un'area archeologica segnalata per la presenza di testimonianze relative ad un insediamento di epoca romano-bizantina che conserva anche "tombe di epoca tarda" nei pressi della Chiesa dell'Annunziata.

Case Porcelli

Poco più ad Ovest di Masseria di Passaneto, anche questa area archeologica è stata segnalata per il rinvenimento di resti relativi ad una frequentazione o ad un insediamento di età romano- bizantina².

Chiusa

Lungo la S.P. n. 6 Valle del Re ad Ovest di Francofonte, è ubicata quest'area di interesse archeologico di recente istituzione³, segnalata per il rinvenimento di frammenti ceramici acromi ascrivibili al periodo romano raccolti sul piano di campagna in diversi terreni.

Ossini-San Lio-Passanetello

Si tratta di una vasta area ubicata tra i torrenti Passanetello e Ossini , contraddistinta da una serie di colline in un contesto suggestivo, che dovette svolgere soprattutto nella preistoria una importante funzione strategica, testimoniata dalla alta concentrazione di testimonianze archeologiche: reperti dell'Età del Rame (Facies di S. Cono), una necropoli della Prima Età del Bronzo e una necropoli protostorica, riferibile alla Facies di Pantalica Sud e Finocchito.

L'Area archeologica di Ossini - S. Lio - Passanetello⁴ fu oggetto d'indagini da parte di Paolo Orsi che nel 1909, oltre ad avere recuperato vasi pertinenti alla Facies di S. Cono - Piano Notaro (Eneolitico), mise in luce una necropoli pertinente al Bronzo Antico, oggetto di ricerche da parte di clandestini. Le tombe individuate sono del tipo a forno con cella

¹PPPS, scheda 513.

²PPPS, scheda 514.

³PPPS, scheda 514.

⁴ORSI 1909, BERNABÒ BREA 1958, pp. 171-72; FRASCA 2009a, pp. 23-25

circolare o ellittica, in alcuni casi con nicchia. Altre tombe, sempre della prima Età del Bronzo, furono messe in luce nel 1970 nella non lontana C.da Passanetello, che prende il nome dal fiume omonimo.

Ma la vasta area fu anche successivamente interessata dalla presenza di un'altra necropoli più tarda, contraddistinta dalla presenza di tombe a camera, precedute a volte da un *dromos*, che hanno restituito materiali inquadrabili tra l'XI e l'VIII secolo a.C.

Castello di Francofonte

Il castello di Francofonte è legato alla storia del paese insieme con il castello di Chadra Fondato nel Trecento, in origine, consisteva di tre torri centrali. Questo nucleo centrale era circondato da una grande muraglia e lo spazio compreso tra la muraglia e le due torri era occupato dalle costruzioni che servivano da stanze di abitazioni e chiesa del castello Più tardi addossate alla muraglia furono costruite otto torri, quattro agli angoli e quattro tra gli intervalli. Il terremoto del 1693 lasciò un cumulo di macerie, rimangono i due monconi delle torri maggiori e delle otto torri oggi non ne rimane che una. Sull'ala orientale del castello sorse il Palazzo marchionale Gravina-Cruyllas, oggi sede del municipio⁵.

Roccarazzo



Su Monte Roccarazzo, in territorio di Francofonte, sulle colline alle spalle della strada che da Scordia porta a Francofonte, fu segnalata, agli inizi degli anni Settanta, una necropoli oggi conservata, abbastanza integra, soltanto nella parte centrale e in gran parte seriamente danneggiata da una cava di pietra e dai terrazzamenti ricavati per l'impianto di un giardino di agrumi. Oggi la zona è sottoposta a tutela diretta con D.A. 5220 del 06/11/91. La necropoli è formata complessivamente da una trentina di tombe distribuite su due costoni rocciosi; alcune di queste tombe presentano un particolare

⁵ PI SANO BAUDO 1965-74.

interesse architettonico per i motivi decorativi a cornice riquadrata che conferiscono un carattere monumentale agli ingressi. La maggior parte di esse è a forno con una o due anticelle (rettangolari o ellittica), mentre almeno una decina sono più o meno rovinate, cinque hanno una nicchia, due sono a forno con il prospetto a cornice e sono presenti anche i resti di un camerone rettangolare.

Tra le segnalazioni più interessanti, oggi non più riscontrabili sul terreno: una tomba a tholos “con lungo corridoio di accesso, grande nicchia e volta con anello” che conferma la continuità di vita della necropoli anche nel bronzo medio e tardo e una tomba con “all’interno scolpito un motivo (?) che ricorda molto da vicino quello dei chiusini castellucciani”,

Nelle vicinanze sono segnalati oltre a un giacimento di materiale litico (bulini, grattatoi, lame, ecc. di selce e quarzite) anche frammenti ceramici riferibili al bronzo antico certamente pertinenti all’abitato di riferimento.

Case San Nicola

Esplorazioni di superficie hanno consentito di rinvenire aree di frammentazione riferibili ad un abitato romano e bizantino, forse con tracce anche più antiche.

Castello di Gadera:

A NE di Francofonte, lungo la S.P. per Scordia, nei pressi del Torrente Canale sorgono i ruderi del castello di Gadera (o Chadra), il cui casale e feudo sono attestati nei documenti d’archivio fin dal 1270. Il castello è un "baglio", il quale si presenta nella forma di una grande torre mastra, attorno alla quale si svolgeva il perimetro di un cortile fortificato con una possente cinta muraria frutto di aggiunte successive. Il baglio è oggi occupato da un agrumeto che occulta buona parte delle strutture superstiti. Fino a qualche decennio fa dovevano esservi molti cisterne e silos scavati nella roccia, oggi del tutto interrati e poco o per nulla visibili. La torre mastra sorge lungo il lato occidentale del cortile principale. Dell’edificio oggi rimangono solo pochi ruderi, dai quali è possibile ricostruire solo con parziale esattezza l’aspetto originario di questa fortificazione: essa possedeva una pianta cilindrica e apriva sul baglio il suo unico ingresso, caratterizzato da un arco a tutto sesto composto da blocchetti di pietra calcarea⁶.

⁶ PISANO BAUDO 1965-74.

Qui è stata segnalata anche la presenza di un insediamento rupestre bizantino- medievale⁷.

Mennola –Costa Mandorle

Si tratta di un'area archeologica compresa tra la SS. n. 514 e la S.P. Buccheri –San Giovanni, recentemente segnalata per il rinvenimento sporadico di due lucerne e due tazze di età greca. L'insediamento di pertinenza di questo materiale è stato completamente distrutto dall'impianto di un agrumeto.

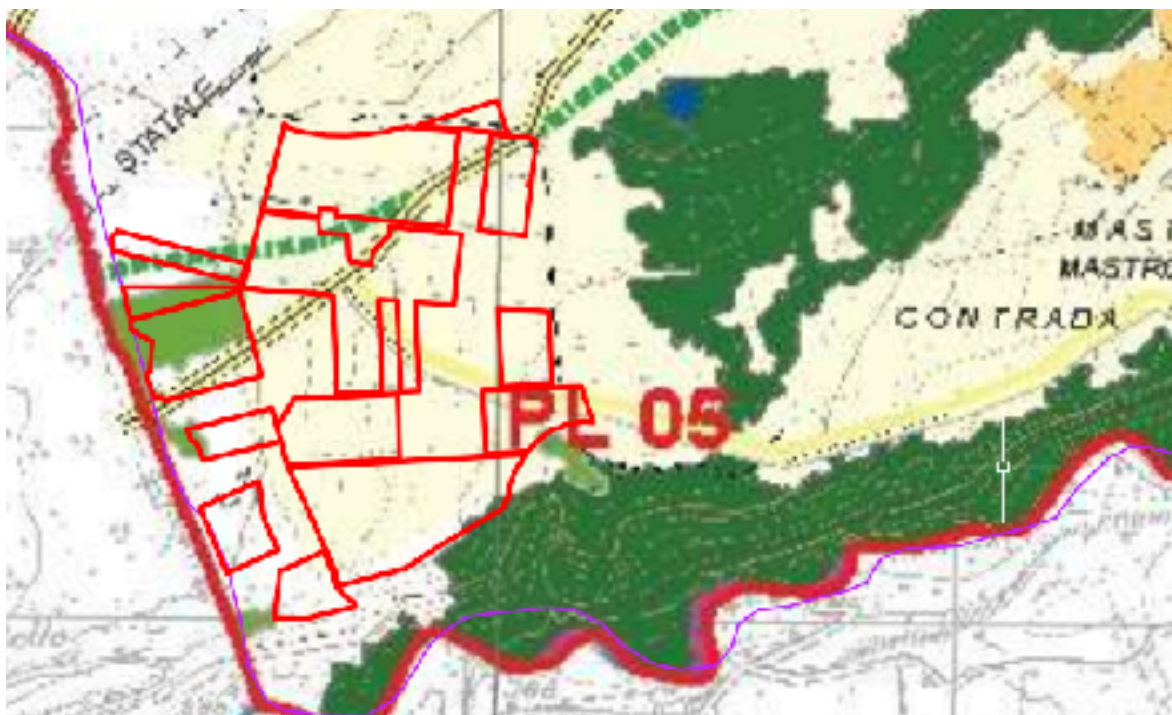
Margi

Presso il ponte sul fiume Margi è presente una zona di interesse archeologico di recente istituzione nel Piano Paesistico della Provincia di Siracusa⁸, dove è stato segnalato il rinvenimento di scheletri fossili di grossi pachidermi.

⁷ PTPR, p. 417, n. 72

⁸

LA VIABILITA' STORICA



Ricostruire la viabilità della Sicilia pre/protostorica è impresa ardua, sebbene tutta una serie di dati legati alla distribuzione di beni ma anche di influenze artistiche e sociali, letti insieme alle caratteristiche geomorfologiche ed idrografiche dell'isola, possono comunque consentire un inquadramento di massima su quali fossero alcune delle direttrici principali.

Come già osservava il Pace⁹, “La stabile organizzazione agricola della società sicana e sicula prima dell'arrivo dei Greci, e l'esistenza di grossi centri abitati, fanno immaginare un insieme di sentieri già nella Sicilia più antica”. Ma lo sviluppo di direttrici viarie non dovette servire solo all'organizzazione agricola, basti pensare ai numerosi materiali di importazione, come gli anelli aurei dalle necropoli di Caltagirone e Monte Dessueri¹⁰ provenienti da area egea e giunti fino nel cuore dell'isola. Sempre da area egea provengono beni che si

⁹ PACE 1958, p. 459.

¹⁰ ALBANESE PROCELLI, 2003, p. 107.

suppone Pantalica acquisisse attraverso i vicini centri costieri di Siracusa/Ortigia e Thapsos¹¹. Così come non credo vada sottovalutato l'utilizzo di ambra, cresciuto fino alla seconda età del ferro, e di cui il Simeto è ricco di fonti. Una perla d'ambra siciliana è stata trovata in una tomba a *tholos* di *Vayenas*, nel Peloponneso, associata a materiali databili tra il medio ed il tardo elladico II-III¹².

Altri indizi utili possono ricavarsi dai percorsi della transumanza del bestiame. D'altronde già Orsi ricollegava le trazzere a tracciati ben più antichi come ad esempio in riferimento ad un tratto di viabilità, da lui considerato pregreco, presso Tor di Conte, tracciato rimasto in uso fino alla metà del XIX sec. come trazzera e poi caduto in disuso in concomitanza della costruzione della rotabile da Siracusa a Floridia.

Si può supporre che primi veri e propri percorsi siano sorti a partire dal neolitico, con il lento passaggio da uno sfruttamento "passivo" del territorio, basato su caccia, pesca e raccolta, ad una società di tipo agropastorale.

Uno dei percorsi di maggiore interesse sin da epoca preistorica dovette essere probabilmente la Trazzera delle Vacche, un'antica via di transumanza che attraversava in senso EW gran parte dell'interno dell'isola collegando i Nebrodi alla Sicilia Occidentale.

La *deportatio ad aquam* del grano decumano rivitalizzava al contempo sia le strutture portuali che le vie di collegamento alle zone costiere: la rete di esportazione annonaria è ben descritta da Cicerone che menziona tre principali direttrici stradali (a N, ad E e a S)¹³. Si trattava verosimilmente di mulattiere a fondo naturale, atte unicamente al trasporto di derrate e non dissimili dalle trazzere sopravvissute fino al secolo scorso¹⁴.

Un interesse decisamente maggiore per la viabilità siciliana si ebbe a partire dal IV secolo d.C., in concomitanza con la ripresa economica dell'isola dovuta ai provvedimenti annonari che rimisero la Sicilia al centro dello scacchiere economico imperiale¹⁵.

¹¹Ivi, p. 106.

¹²Ivi, p. 107.

¹³Cic. Il Verr. III, 83, 192.

¹⁴UGGERI 2004, pp. 27-28.

¹⁵SALMERI 1992, p. 18.

Gli *itineraria* rappresentano le fonti principali per la conoscenza della viabilità romana, sebbene del notevole numero che possiamo immaginare sia stato prodotto, pochissimi sono giunti fino ai nostri giorni.

La *deportatio ad aquam* del grano decumano rivitalizzava al contempo sia le strutture portuali che le vie di collegamento alle zone costiere: la rete di esportazione annonaria è ben descritta da Cicerone che menziona tre principali direttrici stradali (a N, ad E e a S)¹⁶. Si trattava verosimilmente di mulattiere a fondo naturale, atte unicamente al trasporto di derrate e non dissimili dalle trazzere sopravvissute fino al secolo scorso¹⁷.

Sulle tipologie e gli usi di questi *itineraria* fornisce utili informazioni un passo di Vegezio (vissuto tra il IV ed il V sec. d.C.) dal quale si apprende che gli itinerari dovevano fornire, oltre ad indicazioni relative alle distanze tra le località, anche circa la situazione della viabilità con relative deviazioni e scorciatoie e le caratteristiche del territorio quali i fiumi e i monti, così che un generale – l'opera è un compendio di arte militare – potesse visualizzare a mente il cammino; inoltre non vi erano solo *itineraria adnotata* (itinerari scritti, riportanti le città e le stazioni attraversate dalla strada con la relativa distanza tra una località e quella successiva), ma anche *picta* (vere e proprie mappe, seppure schematiche), così da visualizzare il percorso non solo con la mente ma anche con gli occhi.

L'*Itinerarium Antonini* rientra nella categoria degli *itineraria adnotata* e costituisce una raccolta dei percorsi che attraversavano l'impero romano, presentati sotto forma di elenchi di località con le rispettive distanze tra le tappe. La redazione dell'*Itinerarium* viene fatta risalire al periodo a cavallo tra l'ultimo ventennio del III sec. d.C. e la metà del IV d.C., ovvero nel periodo compreso tra Diocleziano e Costantino forse a partire da un archetipo che, come suggerisce il nome dell'opera, potrebbe riferirsi ad età severiana.

¹⁶ Cic. II Verr. III, 83, 192.

¹⁷ UGGERI 2004, pp. 27-28.



Un interesse decisamente maggiore per la viabilità siciliana si ebbe a partire dal IV secolo d.C., in concomitanza con la ripresa economica dell'isola dovuta ai provvedimenti annonari che rimisero la Sicilia al centro dello scacchiere economico imperiale¹⁸.

Gli *itineraria* rappresentano le fonti principali per la conoscenza della viabilità romana, sebbene del notevole numero che possiamo immaginare sia stato prodotto, pochissimi sono giunti fino ai nostri giorni.

Sulle tipologie e gli usi di questi *itineraria* fornisce utili informazioni un passo di Vegezio (vissuto tra il IV ed il V sec. d.C.) dal quale si apprende che gli itinerari dovevano fornire, oltre ad indicazioni relative alle distanze tra le località, anche circa la situazione della viabilità con relative deviazioni e scorciatoie e le caratteristiche del territorio quali i fiumi e i monti, così che un generale – l'opera è un compendio di arte militare – potesse visualizzare a mente il cammino; inoltre non vi erano solo *itineraria adnotata* (itinerari scritti, riportanti le città e le stazioni attraversate dalla strada con la relativa distanza tra una località e quella successiva), ma anche *picta* (vere e proprie mappe, seppure schematiche), così da visualizzare il percorso non solo con la mente ma anche con gli occhi.

L'*Itinerarium Antonini* rientra nella categoria degli *itineraria adnotata* e costituisce una raccolta dei percorsi che attraversavano l'impero romano, presentati sotto forma di elenchi di località con le rispettive distanze tra le tappe. La redazione dell'*Itinerarium* viene fatta risalire al periodo a cavallo tra l'ultimo ventennio del III sec. d.C. e la metà del IV d.C., ovvero nel periodo compreso

¹⁸ SALMERI 1992, p. 18.

tra Diocleziano e Costantino forse a partire da un archetipo che, come suggerisce il nome dell'opera, potrebbe riferirsi ad età severiana.

Nell'*Itinerarium* vi è un intero capitolo dedicato alla Sicilia nel quale sono elencati sei *itinera*: le vie Catania Termini, Catania-Agrigento e Agrigento-Palermo per quanto riguarda la Sicilia interna, e le vie Messina-Lilibeo, Messina-Siracusa e Siracusa-Lilibeo per quel che invece concerne i percorsi costieri.

La più antica rappresentazione grafica giunta, relativamente alla viabilità dell'isola, si trova nella mappa stradale nota come *Tabula Peutingeriana, itinerarium pictum* giunto sino a noi attraverso una copia del XII-XIII sec. d.C.¹⁹, che si suppone derivata da un originale romano²⁰. Per quanto riguarda il territorio interno della regione vi è rappresentata solo la via da *Catina a Thermis*, che corrisponde ad *It. Ant. 93,2 Item a Thermis Catina*.

Per quel che concerne la viabilità medievale, con il venire meno di un controllo centrale sulla viabilità, le strade artificiali, caratterizzata da opere architettoniche funzionali alla loro percorrenza, finirono col non essere più utilizzate, a favore di una serie di percorsi alternativi e non facilmente individuabili. Il *Libro di Ruggero* di al Idrisi (1100-1166) presenta un quadro abbastanza puntuale della situazione della viabilità nella sua epoca, caratterizzata da una serie di strade che irradiavano dai centri di maggiore importanza. Alla luce dei dati ricavati dall'opera del geografo, Uggeri postula che “è difficile immaginare un viaggio interno, che non sia una peregrinazione tra castelli e mercati”²¹

Mancando quasi completamente studi, se non per qualche periodo, sulla viabilità antica siciliana, è difficile fare anche solo ipotesi sull'area lentinesescordiese²². Della Lentini greca sappiamo che, dalle porte della città, partivano due strade: quella meridionale portava a Siracusa, mentre la settentrionale, su cui si innestavano diverse braccia secondari, portava

¹⁹ DILKE, 1987, p. 238.

²⁰ Per una storia della *Tabula Peutingeriana* e per una rilettura della stessa e della sua funzione, cfr. TALBERT 2010.

²¹ UGGERI 2004, p. 29

²² Sulla viabilità della Sicilia interna non è ancora possibile avere dati certi se non per gli ultimi due secoli. Per una bibliografia sulla viabilità siciliana v. G. CARDAMONE, Contributo agli studi sulla viabilità siciliana: saggio di bibliografia, “Città nuove di Sicilia. XV-XIX secolo”, a cura di M. GIUFFRÈ, Palermo 1979, pp. 197-211. Inoltre i recenti: C. TRASELLI, Les routes siciliennes du Moyen Age au XIX siècle, “Revue Historique”, 509, gennaio-marzo 1974, pp. 27-44; A. GIUFFRIDA, Itinerari di viaggi e trasporti, “Storia della Sicilia”, III, Napoli 1980, pp. 469-485; H. BRESC, Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450, I, Roma 1986, pp. 355-364; G. TESORIERE, Viabilità antica in Sicilia dalla colonizzazione greca all'Unificazione, Palermo 1994; L. ARCIFA, Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec. XI-XIII), “Federico e la Sicilia. Dalla terra alla Corona”, a cura di C. A. Di STEFANO-A. CADEI, Palermo 1995, pp. 27-33. 187

ai campi leontini. In periodo romano la situazione non doveva essere molto differente, anche se le fonti ci attestano solamente la Catania-Siracusae la Catania-Agrigento per via interna, che costeggiava il Gornalunga e che sicuramente dovevano attraversare il territorio di Lentini. Nel medioevo la viabilità dei dintorni era più articolata. Infatti, oltre alla strada che da S. Maria degli Ammalati portava a Catania e alle trazzere che portavano alla Piana di Catania mettendola in collegamento con i vari casali sparsi nel territorio, da Lentini partiva una strada che si biforcava: un ramo verso Buccheri e l'altro, attraverso i territori di Cadera, Passaneto e Ossini, arrivava a Mineo per proseguire poi verso Caltagirone.²³ Superata Ossini si innestava una biforcazione per Militello-Palagonia. Di questo tracciato viario restano alcune tracce a Poggio Croce.²⁴

Nel comprensorio interessato dal progetto, tra l'età greca e l'età medievale non sono attestati assi viari di primaria importanza, ma soltanto sentieri e diverticoli che collegavano l'area degli Alti Iblei ad Ovest con i Monti Erei e la piana di Gela e a Nord con la piana di Catania.

Di questa viabilità secondaria è opportuno segnalare nel territorio licodiese la strada che passava per Licodia da Vizzini, la quale poi si biforcava conducendo a Nord-Ovest verso Grammichele e a Sud verso Chiaramonte.

Risulta inoltre documentata la Regia Trazzera che univa Mineo a Vizzini, e Licodia stessa doveva essere collegata già in antico con altri centri indigeni quali Mineo, Palikè e Monte Catalfaro. Tale viabilità legata all'orografia del territorio si mantenne attraverso i secoli, rafforzando la propria importanza in epoca bizantina e medievale, essendo Mineo divenuto snodo fondamentale nella viabilità Nord-Sud di collegamento tra costa meridionale (Kaukana, in particolare) ed interno. Lungo tale percorso si rivelano cospicue le evidenze archeologiche tardoromane, bizantine e medievali.

Un ruolo di importante snodo viario sembra aver svolto in particolare la contrada Mangalavite, sede di un feudo, nel raccordare la via che arrivava da Sud nei pressi della odierna Stazione di Vizzini con il tracciato viario che proseguiva verso Nord, in direzione delle Piana catanese verso Lentini o Catania.

²³ GAUDIOSO, Per la storia del territorio di Lentini, cit., p. 21

²⁴ CUCUZZA, Hic sunt leones, cit., p. 11.

METODOLOGIA DI DEFINIZIONE E VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La valutazione del rischio archeologico si traduce, nell'ambito del presente studio, in due ordini fondamentali di giudizio: il rischio archeologico assoluto (R.A.A.) e il rischio archeologico relativo (R.A.R.).

Il rischio archeologico assoluto deriva da una valutazione della presenza archeologica sulla base esclusivamente delle sue caratteristiche storico-archeologiche, a prescindere dall'impatto che l'opera in corso di realizzazione possa avere su di essa.

La valutazione del R.A.A. costituisce la diretta conseguenza del lavoro di analisi ed elaborazione dei dati raccolti. Le più recenti metodologie di redazione delle carte del rischio archeologico prevedono che la raccolta sistematica e codificata dell'insieme di dati archeologici (scavo, ricognizione, prospezione, notizie bibliografico/archivistiche) relativi alle antiche realtà insediative, la loro trasposizione cartografica, l'analisi scientifica e l'inquadramento del complesso di informazioni così acquisite, consenta di riconoscere quelle aree che abbiano caratteristiche compatibili con quelle di un antico insediamento. L'individuazione del sito, in assenza di scavo, avviene o attraverso strumenti diagnostici indiretti (georadar, riprese aeree per la lettura dei cropmarks, etc.), o attraverso la tradizionale osservazione diretta in cui l'esperienza dello studioso confronta i siti con caratteristiche ambientali analoghe e ne ipotizza la destinazione d'uso e il periodo di frequentazione; la raccolta di materiali di superficie e la quantificazione del dato (densità, concentrazione, distribuzione, etc.) forniscono ulteriore conferma. Il prodotto finale del survey è appunto la carta del rischio che viene elaborata in funzione preventiva.

Il Rischio archeologico relativo considera invece la singola evidenza archeologica o il sito in relazione alle caratteristiche dell'opera da effettuare. Valuta, cioè, il bene archeologico in relazione alle interferenze e all'impatto che possono avere su di esso opere civili di vario tipo. Infatti, a seconda della tipologia, un'opera civile determina un impatto diverso sulla realtà storico-archeologica del territorio: la realizzazione di una galleria naturale determina un rischio archeologico basso o nullo nel caso di eventuali presenze archeologiche attestate in superficie; la realizzazione di un rilevato prevede attività di decorticamento superficiale e quindi determina un rischio archeologico dipendente dalla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note; la realizzazione di un viadotto prevede attività di scavo

profondo, ma puntuale (in corrispondenza dei piloni del viadotto) e quindi determina un rischio anch'esso dipendente dalla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note; la realizzazione di una trincea o galleria artificiale prevede attività di scavo in profondità e quindi determina un rischio in base alla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note.

Pertanto, con riferimento a distanza ed entità delle testimonianze antiche rispetto all'opera oggetto di questo studio e con riferimento alla tipologia del tracciato stesso e delle opere accessorie ad esso connesse (rilevato, cavalcavia, sottovia, viabilità secondaria), in questo studio sono stati adottati i seguenti parametri di "rischio archeologico":

Si distinguono cinque livelli di rischio archeologico assoluto:

- **alto**: per evidenze archeologiche, rilevanti per consistenza e valenza storico-archeologica (aree di vincolo diretto e indiretto, alte concentrazioni di materiali fittili, significativi resti strutturali e materiali o di tipo monumentale, e in quanto tali inamovibili, tracciati viari antichi, etc.), contigue o ad una distanza dal progetto fino a m 50/100;
- **medio-alto**: per evidenze archeologiche di superficie di minore consistenza (aree di vincolo indiretto, areali di dispersione di materiale fittile, rinvenimenti sporadici, etc.)
- **medio**: per evidenze archeologiche, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie ad una distanza m 150 e m 300;
- **medio-basso**: per evidenze archeologiche, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie (svincoli, tombini, viabilità secondaria, etc.) ad una distanza dal tracciato autostradale in progetto compresa tra m 300 e m 500;

Mettendo in campo la valutazione del rischio archeologico relativo bisognerà prestare altresì attenzione anche all'individuazione o alla previsione di dati in negativo come ad esempio i "vuoti archeologici", vale a dire gli areali che per fattori erosivi, per morfologia del terreno, per precedenti escavazioni od eventi distruttivi e di antropizzazione (abitazioni, vie di comunicazione, etc.) si presumono privi di resti antichi.

Tutte le situazioni di rischio emerse dall'indagine sono state sintetizzate e graficamente rappresentate nella "Carta del rischio" a scala 1:5000 divisa in 16 Tavole. Essa aggiunge a quanto già riportato nella Carta delle presenze archeologiche anche il grado di rischio archeologico lungo una fascia a cavallo del tracciato larga ca. 1 km. Il livello di rischio è definito attraverso i seguenti colori:

1. rosso, per rischio alto;
2. rosa, per rischio medio-alto;
3. verde, per rischio medio;
4. azzurro, per rischio medio-basso; 5. giallo, per rischio basso.

Particolare attenzione dovrà essere riservata anche ai settori a rischio medio-alto, corrispondenti ai contesti topografici dove le zone di interesse archeologico o , più raramente, la viabilità antica, sono adiacenti o alquanto prossime al tracciato. Nella valutazione si è tenuto conto anche se il tracciato dovrà essere realizzato ex novo e/o se si dovrà intervenire con un forte impatto sul terreno, cioè in corrispondenza di viadotti, cavalcavia, svincoli, trincee, innesti di gallerie artificiali.

Si tratta dei settori in prossimità dei seguenti siti:

- Grottealte (n. 18), S.Cono (n. 19), Stazione Vizzini (n. 21), per la provincia di Catania;
- Monte Roccarazzo (n. 36), Margi (n. 40), Tenutella-Ranne (n. 45), Ponte Malati (n. 48) per la provincia di Siracusa.

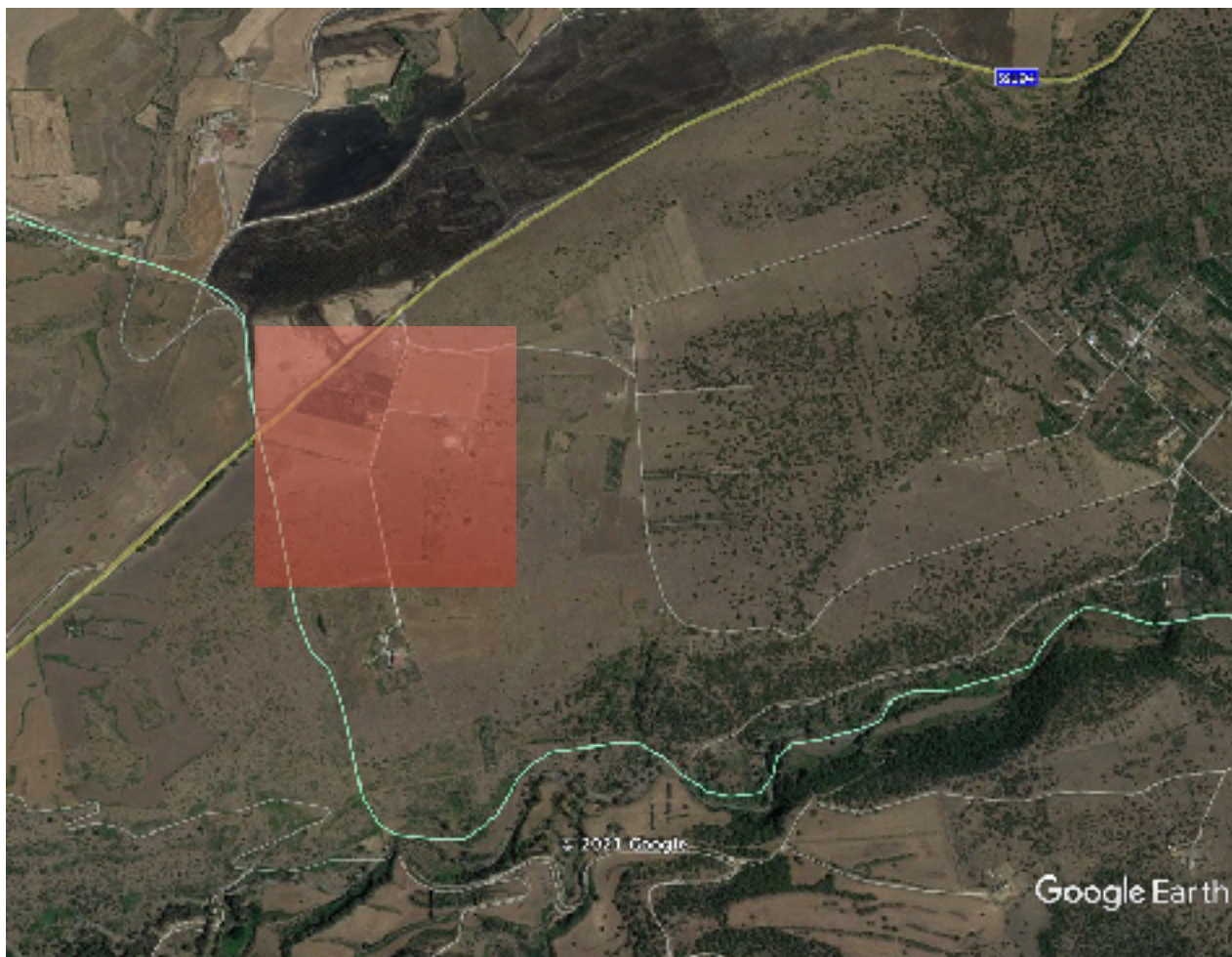
I lavori qui in progetto, così come già previsto, dovranno dunque essere adeguatamente sorvegliati dai funzionari della Soprintendenza e/o da uno o più archeologi specializzati. Il controllo sarà fondamentale in particolar modo laddove si procederà all'asporto del suolo e alla messa in luce del banco roccioso, spesso affiorante.

La carta del rischio allegata a questo elaborato rappresenta dunque lo strumento previsionale più congeniale per operare sul terreno con la dovuta attenzione per l'eventuale messa in luce di evidenze archeologiche. Alla luce dei dati raccolti e per le condizioni geomorfologiche del terreno e talora anche per lo stato attuale dei luoghi, in alcuni casi profondamente alterato, sussistono poche probabilità che eventuali rinvenimenti archeologici possano interferire con il tracciato previsto e possano incidere su una ridefinizione del progetto attuale.

Toponimo	Comune	IGM	Tipologia	Descrizione	Bibliografia
C.da Passanetello	Francofonte	F. 273 I NE/I NO		Contrada Passanetello si trova ai margini meridionali della Piana di Catania, tra i territori di Scordia, Militello e Lentini: l'area prende il nome dall'omonimo torrente che, in prossimità di Francofonte scorre in una stretta cava di roccia calcarea. Le prime indagini nella cava risalgono a L. Bernabò Brea che negli anni Settanta individuò un gruppo di tombe a grotticella artificiale, in parte ancora visibili, dalle quali recuperò alcuni reperti della facies di Castelluccio	Bernabò Brea 1973, p. 25; Valenti 1992, pp. 43-44
Località Margi	Francofonte		Area di frammenti	L'area archeologica di località Margi è sitata a SE del centro di Lentini, compresa in un'ampia proprietà coltivata ad aranceto: è documentata l'esistenza di frammenti ceramici di età romana e di conci squadrati	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 487
C.da Balate	Francofonte		Area di frammenti; strutture	L'area archeologica di c.da Balate è situata a SE di Scordia: occupa una modesta altura che nell'Antica età del bronzo era sede di un insediamento (facies di Castelluccio)	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 486

C.da Cillepi	Francofonte		Area di frammenti	Spiaggia fossile, dalla quale provengono resti di animali quaternari	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 518
C.da San Nicola	Francofonte		Area di frammenti	Situato a NE dell'abitato di Francofonte, il sito è noto per un'area di frammenti fittili di età romana	Valenti 1994, pp. 37-38; Valenti 1998, p. 260, n. 32; Piano Paesaggistico di Siracusa, Area di interesse archeologico ex art. 142, scheda 485
Monte Roccarazzo	Francofonte		Strutture	L'area archeologica di Monte Roccarazzo è accessibile dalla strada che da Scordia porta a Francofonte: agli inizi degli anni Settanta fu segnalata una necropoli a grotticelle artificiali oggi preservata soltanto in parte, seriamente danneggiata da una cava di pietra e dai terrazzamenti ricavati per l'impianto di un agrumeto.	Piano Paesaggistico di Siracusa, Area sottoposta a vincolo archeologico ex art. 10, scheda 529
San Giovanni	Francofonte			Necropoli con tombe a fossa campanata di età tardo-antica	Valenti 1998, p. 260, n. 34

5. Fotointerpretazione



Lo studio interpretativo delle foto aeree è avvenuto su voli storici effettuati dalla R.A.F. e dall'I.G.M. del '54-'55 e del '74-75, confrontate con le immagini satellitari di Google Earth. La lettura comparata delle foto ha permesso la valutazione del grado di conservazione delle tracce archeologiche individuate.

La ricerca è stata sviluppata seguendo un programma di lavoro distinto in quattro fasi: Raccolta, analisi preliminare e selezione delle levate aeree utili allo studio;

Va segnalato che si tratta di foto ad alta quota digitalizzate ad una bassa/media risoluzione, per cui alcune delle tracce non sono perfettamente leggibili.

Le analisi da fotointerpretazione sono state effettuate su immagini satellitari (LILLESAND, KIEFER, CHIPMAN 2015) e fotografie aeree. Sempre più utili sono infatti da considerarsi tali indagini non invasive in campo archeologico, da telerilevamento (PARCAK 2009; CAMPANA, FORTE, LIUZZA 2010; FORTE, CAMPANA 2016) per l'aerofotografia archeologica (PICARRETA CERAUDO 2000; MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005) anche riguardo agli studi sulla ricostruzione della viabilità antica (CHEVALLIER 1972, pp. 125-143 e CERAUDO 2008).

Sino state usate inoltre le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>) e sul SITR della Regione Sicilia (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/>). Nello specifico:

- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo 1988-1989; alcune sono state acquisite negli anni 1990, 1992, 1993 e 2008;
 - Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo compreso tra il 1994 e il 1998; - Ortofoto digitali a colori acquisite nel 2006;
 - Ortofoto digitali a colori AGEA periodo 2009-2012, con pixel di 50 centimetri, acquisite dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura.
 - È stato anche utilizzato *Google Earth Pro* come strumento veloce per analizzare il territorio, seguirne agevolmente continuità e discontinuità ed individuare anomalie di vario genere attraverso l'analisi delle immagini acquisite in anni ed in stagioni diversi, ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere una percezione visiva dei *micro* e *macro* rilievi.
-

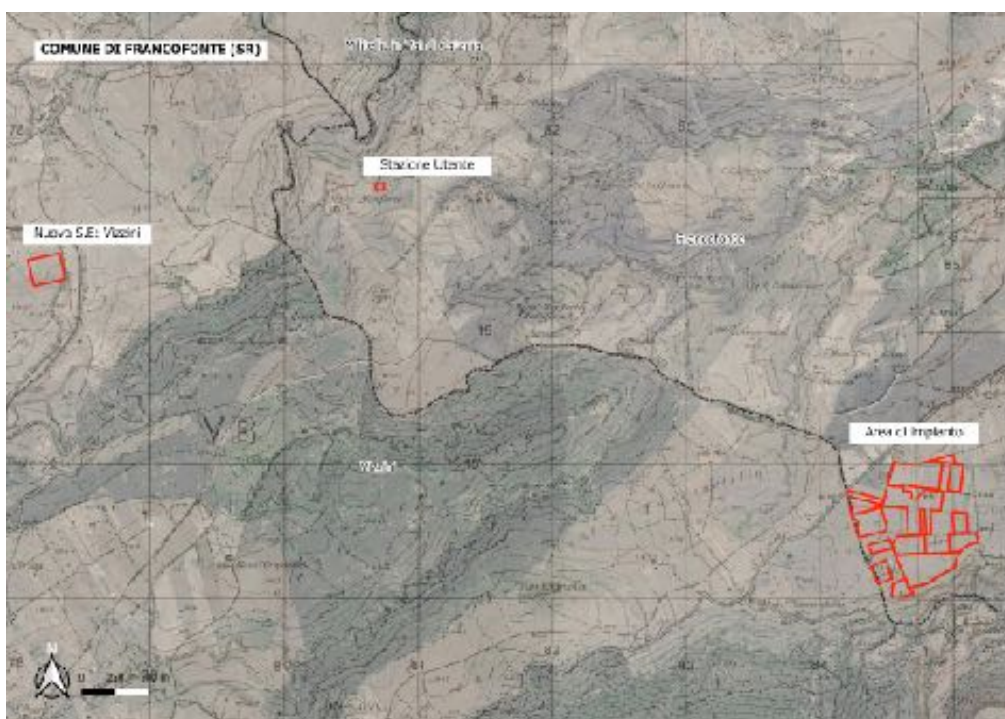


L'osservazione delle riprese da satellite relative agli ultimi anni non presenta anomalie che possano essere riconducibili ad una frequentazione antica dell'area, ma rivelano le sistemazioni del terreno per l'uso agricolo. Anche se in alcuni tratti mantengo il riservo perché le tracce di umidità nel terreno potrebbero riservare delle anomalie.

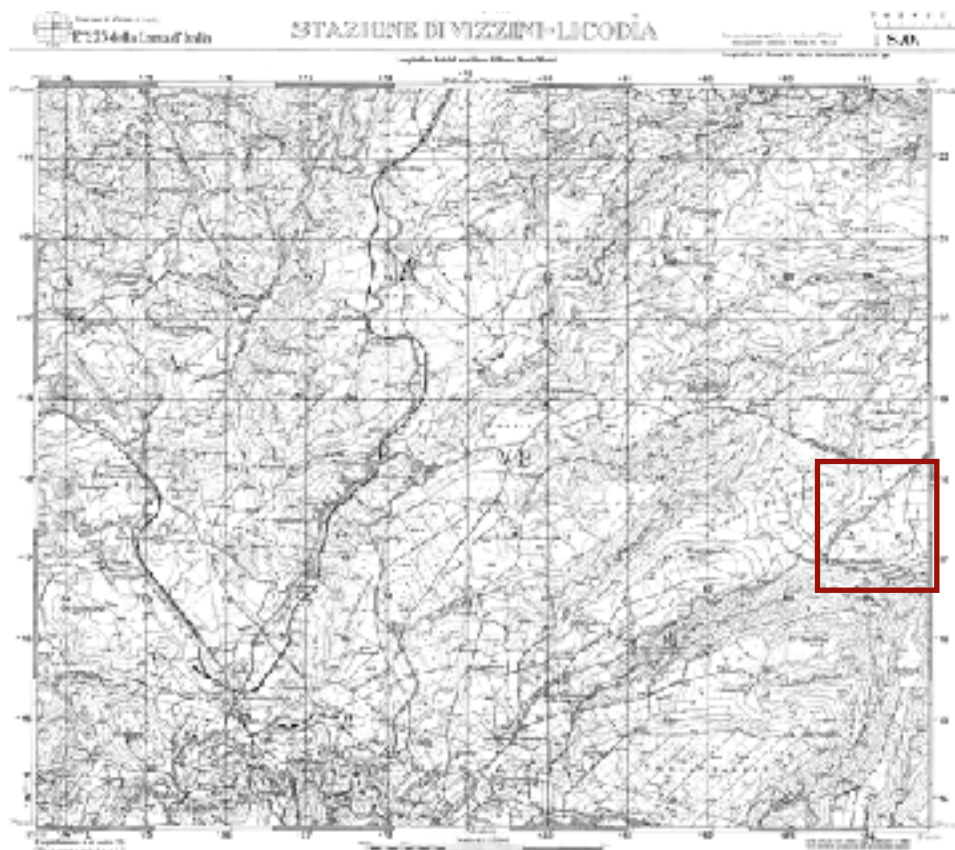
La ricognizione topografica

La ricerca condotta è stata pensata ed organizzata nell'ottica della massima attenzione al territorio sottoposto ad indagine, al fine di considerare al meglio tutti gli indicatori ambientali ed archeologici utili ad una corretta interpretazione del paesaggio antico.

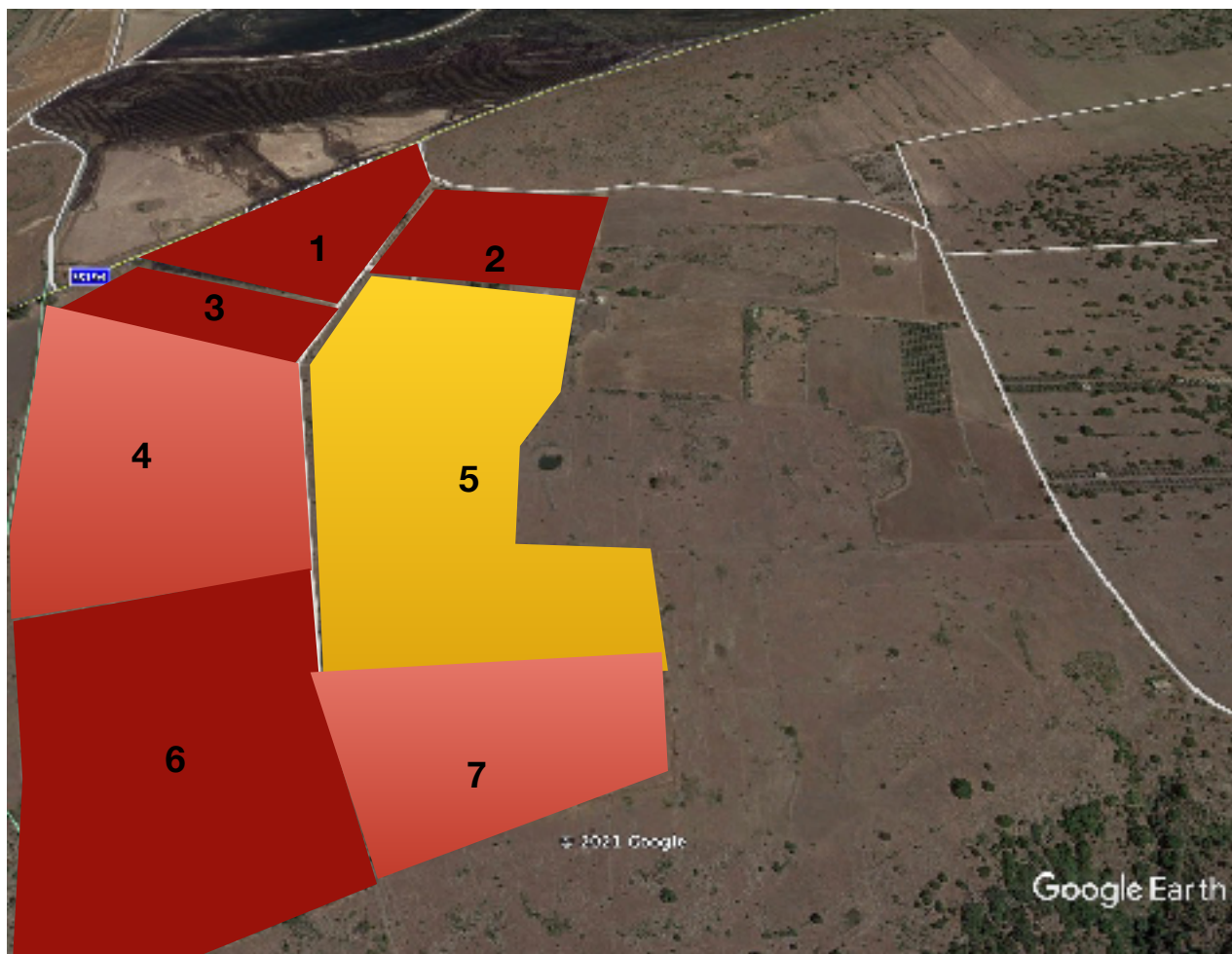
I risultati ottenuti attraverso l'analisi dell'edito, lo studio delle foto aeree e della cartografia storica, non possono sottrarsi interamente al controllo diretto sul terreno e, quindi, alla ricognizione archeologica sul campo. Quindi ai fini del completamento delle valutazioni dell'impatto archeologico dell'opera, è stata condotta una ricognizione topografica a vista (survey) in corrispondenza dell'area di realizzazione dell'opera. La ricognizione ha coinvolto la zona che coinvolge tutta l'area di interesse dell'opera in oggetto. L'indagine a vista è stata effettuata nei giorni 13 e 14 febbraio del 2021.



Come sottolineato più volte l'area interessata si trova nel comune di Francofonte (SR), tra il foglio 273 I-SE (Francofonte) e il "273 I- SO (stazione Vizzini-Licodia) in un tratto delimitato a Nord dalla SS 194 ("Ragusana") e a Sud da Mass. Passanello e C.da Risicone.



La ricognizione è stata eseguita tenendo in considerazione le condizioni di visibilità al momento del sopralluogo, subordinate essenzialmente al tipo di uso del suolo presente nelle aree sottoposte all'indagine.



Carta di Visibilità

La ricognizione è stata eseguita tenendo in considerazione le condizioni di visibilità al momento del sopralluogo, subordinate essenzialmente al tipo di uso del suolo presente nelle aree sottoposte all'indagine. Essa ha condizionato il risultato della ricognizione in quanto in molti casi la scarsa visibilità della superficie del suolo o l'impossibilità di accedere ai luoghi (a causa della presenza di muri di confine invalicabili, presenza di residenti o di cani da guardia e enormi mucche al pascolo) non ha consentito il riscontro sul terreno di eventuali presenze e quindi l'assenza di dati archeologici non può essere interpretata come "non esistenza" ma semplicemente come "non visibilità".

In superficie i terreni si presentavano in alcuni casi inaccessibili (rosso scuro), incolti (giallo) o adibiti al pascolo, ostacolando la visibilità complessiva nel corso dei sopralluoghi. Durante le ricognizioni non sono mai stati individuati reperti archeologici, neanche allo stato isolato.

Per cui le aree denominate nella carta come 1-2-3-6 risultano inaccessibili al momento della ricognizione, le aree 4 e 7 adibite al pascolo con terreno incolto con bassissima visibilità, al momento della ricognizione risultavano accessibili ma le mucche al pascolo non hanno consentito la ricognizione sistematica. Infine l'area 5 accessibile ma con visibilità nulla perché incolto e pieno di rifiuti.

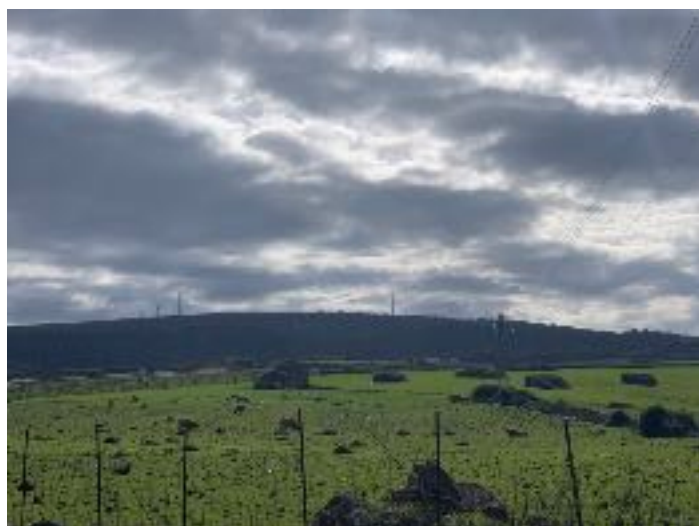




Foto di ricognizione

6. Definizione dei criteri di individuazione del livello di rischio assoluto

Ai fini della valutazione del rischio di un determinato comprensorio territoriale è di grande utilità il grado di conoscenza del tessuto insediativo antico, desumibile dalla sintesi storicoarcheologica condotta sulle fonti bibliografiche edite e dalla ricerca di archivio. I fattori di valutazione per la definizione del rischio archeologico si possono individuare sulla base dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, riconoscimento di eventuali persistenze abitative, grado di ricostruzione dell'ambiente antropico antico.

L'area in oggetto non insiste su di un'area sottoposta a vincolo archeologico diretto.

Quantitativamente elevati e archeologicamente significativi sono però i rinvenimenti nelle aree immediatamente limitrofe e l'assetto geomorfologico del territorio che rendono passibile l'area a rinvenimenti. La zona infatti risulta fortemente indiziata di frequentazione antica, nelle immediate adiacenze dell'area interessata dai lavori di realizzazione dell'impianto non si riscontrano trasformazioni tali da aver irrimediabilmente compromesso l'eventuale presenza di depositi di tipo archeologico, considerando, inoltre, che il permanere di aree agricole offre maggiori garanzie circa lo stato di conservazione dei livelli d'uso antichi.

Il grado di rischio assoluto è convenzionalmente definito su tre livelli differenziati:

- Basso: aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, situazione paleoambientale con scarsa vocazione all'insediamento umano.
- Medio: aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, ma che hanno goduto di una condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi, bassa densità abitativa moderna.
- Alto: aree con numerose attestazioni archeologiche, condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi che possono essere indicatori di un alto potenziale archeologico sepolto.

Il rischio archeologico assoluto rilevato per il territorio può dunque, nel complesso, essere considerato medio\alto in virtù delle considerazioni fatte.

6.1 . La valutazione del rischio archeologico relativo alle opere in progetto

La valutazione del rischio archeologico relativo costituisce la diretta conseguenza del lavoro di analisi ed elaborazione delle informazioni raccolte sulla base dei dati d'archivio e bibliografici e delle informazioni dedotte dall'analisi toponomastica, delle fotografie aeree e della cartografia antica. Il livello attuale di conoscenza del territorio in questione, che qui si è potuto ricostruire consente di proporre un'interpretazione del fenomeno insediativo che ha interessato tale area riferibile soprattutto a piccoli nuclei di insediamenti sparsi nel territorio a partire dall'età preistorica fino al medioevo.

Sulla base di quanto riscontrato, si ritiene che il **potenziale archeologico relativo sia da considerare medio**, in virtù del fatto che la ricognizione non ha dato frutti per via dell'inaccessibilità dei luoghi o della visibilità pressoché nulla.

Ghiselda Pennisi

7. Bibliografia

- 1956: D. ADAMESTEANU, Lentini. Scavo nell'area sacra della città di Leontini, in NSc 10, 1956, pp. 402-414.
- 2001: L. ARCIFA, Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in età medievale, in Contributi agro netino, Rosolini 2001, pp. 159-199.
- 1996: B. BASILE, Leontinoi, in Preistoria e Protostorica – Guide Archeologiche. Sicilia orientale e isole Eolie, 12, Forlì 1996, pp. 382-433.
- 1986: G. BEJOR, Gli insediamenti della Sicilia romana. Distribuzione, tipologia e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici, in Società romana e impero tardoantico, 3. Le merci. Gli insediamenti, Roma 1986, pp. 463-519.
- 1958: L. BERNABÒ BREA, La Sicilia prima dei Greci, Milano 1958.
- 2008: E. BONACINI, Il borgo cristiano di Licodia Eubea, Trento 2008.
- 1879: I. CAFICI, Stazione dell'età della pietra a S. Cono in provincia di Catania, in "B.P.I." V, 1879
- 1909: V. CANNIZZO, Topografia archeologica di Licodia Eubea, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale" VI, 1909.
- A. DI VITA, Archeologia ed identificazione di un antico centro nella Sicilia orientale (Acrillae), in ASSO, IV, XLVII, 1951, pp. 35-82.
- S. FISICARO, Insediamenti rurali di età romana nel territorio a nord dell'antica Lentini, in Aitna 2, 1996, pp. 121-122.
- M. FRASCA, Lentini. Necropoli di Piscitello. Campagna di scavi 1977-78, in CronA 21 (1982)[1991], pp. 37-66
- M. FRASCA, La necropoli di Cugno Carrube in territorio di Carlentini, in CronA 21 (1982) [1991], pp. 11-35.
- M. FRASCA, F. SGALAMBRO (ed.), Un trentennio di indagini nel territorio di Lentini antica, Lentini 1987
-

M. FRASCA (a cura di) Leontini. Il mare, il fiume, la città. Atti della giornata di studio, Lentini 4 maggio 2002., Catania 2004.

M. FRASCA, Leontinoi. Archeologia di una colonia greca, Roma 2009.

M. FRASCA, **Leontinoi alla luce delle nuove indagini**, in **La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche**, Palermo 2009, pp. 75-77.

M. FRASCA, Siculi e Greci sui colli di Leontini. Un aggiornamento, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 7 (2012), pp. 175-193.

M. FRASCA, Tucidide e l'"archaiologhía" di Leontinoi, in *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'"Archaiologia" di Tucidide. Atti del VIII Convegno di studi*, Caltanissetta 2012, pp. 135-148.

P. ORSI, Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca, II: Necropoli di Ossini fra Lentini e Militello, in *Mitteilungen del Deutschen Archäologischen Instituts Romische Abteilung*, XXIV, 1909, pp. 73-84.

P. ORSI, Villaggio, officina litica, necropoli sicula del I periodo siculo a Monte Sallia presso Canicarao (Siracusa), in *B.P.I.*, XLIII, 1923, pp. 3-26.

A. PATANÈ, La ricerca archeologica, in S. BARBERI, A. PATANÈ, M. RANDAZZO, Museo Civico di Licodia Eubea, Catania, pp. 9-20

A. PATANÈ, Licodia Eubea, in AA.VV., *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, pp. 129-135.

P. PELAGATTI, M. DEL CAMPO, Archeologia nel Ragusano: 1960- 1970. Abitati siculi: Castiglione, in "SICA" 16, 1971, pp. 31-40.

P. PELAGATTI, L'entroterra di Camarina, in P. Pelagatti-G. Voza (a cura di), *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli, 1973, pp. 151-158.

P. PELAGATTI, Alcune riflessioni su Castiglione di Ragusa, in *Il Guerriero di Castiglione* 2009, Palermo 2009, pp. 1-10.

G. PISANO BAUDO, *Storia di Lentini antica e moderna*, 3 voll., Lentini 1965-74.

Archeologia - Relazione generale

2004 G. UGGERI, La viabilità della Sicilia in età romana, Galatina 2004
